

## Postfazione

di Franco Bottalo  
esperto di Shiatsu e di Medicina cinese, scrittore

Ultimamente ho avuto diverse occasioni di parlare a proposito del concetto di destino nella visione taoista; di quest'idea che ognuno di noi è qui per percorrere una sua strada (*Dao*, o *Tao*, significa cammino) e che su questa via esistono eventi predeterminati che sono quelli che in qualche modo ci servono per portare avanti il nostro percorso di consapevolezza e di crescita personale.

A lato di questi, però, esiste la nostra volontà e determinazione nel rispondere a ciò che il destino ci presenta, il nostro libero arbitrio, per usare un termine occidentale. Esula dalla mia capacità di comprensione il fatto che per evolvere certe persone debbano trovare sul loro percorso eventi e situazioni che di solito definiamo tragiche o anche disperate; situazioni in cui la vita sembra davvero una sfida continua.

Leggere le pagine scritte da Sabrina sui suoi "pazienti" mi ha messo i brividi lungo la schiena; mi è parso di poter quasi toccare con mano quello che lei stava toccando con mano, ma più che con la mano, con il Cuore. Mi ha colpito molto la sua capacità di sentirsi e stare serena e tranquilla di fronte a condizioni in cui il senso del vivere sembra smarrito, se non addirittura completamente perso. Non credo che avrei la sua capacità di stare e accettare semplicemente le condizioni estreme da lei descritte e vissute, per di più con un po' di ironia, quasi a voler prendere in giro il destino, a sfidarlo; non con l'atteggiamento del guerriero, ma piuttosto con la saggezza tipica della madre che ne ha viste tante e a tante è sopravvissuta.

Tutti coloro che lavorano come terapeuti, qualunque sia la loro formazione, conoscono l'importanza della presenza come aspetto fondamentale per consentire il cambiamento, e ognuno, in base alla propria storia personale, professionale e non, ha un suo modo d'essere presente.

La presenza di Sabrina che mi pare emergere da queste pagine è un misto di solidità, leggerezza e ironia. Esserci totalmente, fino in fondo, ma senza prendersi troppo sul serio e senza prendere troppo sul serio, soprattutto, la vita, pur amandola.

Conosco l'intimità e la profondità di sentire che si crea attraverso il contatto manuale terapeutico e non so se saprei reggerlo in un rapporto così estremo come quello che lei ha affrontato e affronta.

C'è poi l'altra parte del libro, che sono le persone che lo animano e che non riesco proprio a definire come pazienti, le loro storie che apparentemente potrebbero essere "storie di niente"; sono persone che per i più non sono nemmeno considerate davvero vive, poiché non fanno nulla di quello che noi associamo al concetto di vivere: non parlano, non camminano, non lavorano e non vanno nemmeno in vacanza.

"Stato vegetativo", che termine curioso anche se appropriato. Sì, le piante non vanno al cinema e nemmeno prendono aperitivi o lavorano; vegetano. Ma quando usiamo il termine vegetare è inevitabile ritenerlo estremamente riduttivo della vita, addirittura al di là di ciò che si può definire vita umana. Una pianta che "vegeta", appunto, ha però una vita estremamente intensa, per certi versi molto più intensa delle nostre perché molto meno dispersiva. Mi piace allora pensare che le persone in stato vegetativo che ci ha fatto conoscere Sabrina siano questo: persone che vivono in modo molto più intenso del nostro, che non sono distratte da tutte le cose da cui noi siamo distratti e che in questo modo possono fare un lavoro incredibilmente rapido di consapevolezza di sé, un "concentrato di consapevolezza", un concentrato di vita; e che la vita diluita sia, a volte, la nostra.

Il terzo aspetto del libro è rappresentato dalle persone "normali" attorno ai pazienti: i familiari, i mariti, le mogli, i figli. Mi sono chiesto come debba essere avere a che fare con una situazione del genere e che tipo di rapporto si crei. Sabrina è molto brava a parlarne... senza parlarne troppo, perché non credo ci sia molto da dire a proposito. Quello

che emerge il più delle volte dal suo scrivere è un rapporto di grande amore, un amore che forzatamente è oltre tutte le convenzioni solite dell'amore a due che conosciamo, in cui, bene o male, e più o meno, diamo amore aspettando di riceverne. Qui si può solo darne e forse sentire – ma solo forse – che amore viene dato.

In questo libro c'è tanta umanità e tanta sofferenza, tanta gioia e tanta preoccupazione, tanto entusiasmo e tanti dubbi; in questo libro, insomma, c'è tanta vita, e la vita sostiene la vita.

Mi auguro che tanti abbiano l'opportunità di leggerlo, non solo terapisti, medici e familiari, ma tutti coloro che credono che la malattia e la guarigione siano un mistero che non potrà mai essere davvero svelato, ma che può aprire porte sulla comprensione della vita e del nostro destino.